



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

IL CONTO ALLA ROVESCIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ormai non si cura neppure di salvare le apparenze: gli interessa solo di resistere nel suo bunker politico, senza alcuna idea su come affrontare la crisi, su quali priorità assegnare al governo, su quale messaggio lanciare alle imprese, al lavoro, alle famiglie, ai giovani. Se un obiettivo ulteriore traspare, è quello di accelerare il collasso del sistema, per coinvolgere tutti, partiti e istituzioni, nel medesimo fallimento. In fondo, e nonostante numerosi imitatori, continua a essere Berlusconi il vero capofila dell'antipolitica, cioè della filosofia in base alla quale il marcio è ovunque e origina dalla stessa rappresentanza democratica: solo il leader unto dal Signore e il suo rapporto diretto con il popolo possono riscattarlo.

L'Italia è in pericolo. E ogni giorno che passa con Berlusconi presidente del Consiglio il pericolo cresce. Lo gridano non solo le opposizioni politiche, ma i leader di tutte le organizzazioni sociali. Lo dicono le cancellerie, gli operatori dei mercati, le agenzie di rating. Persino nel Pdl dirigenti di prima fila lavorano esplicitamente per la successione. Ma il pericolo è anche che si diffonda la sfiducia, il senso di impotenza.

Ogni giorno che passa da quel 14 dicembre, quando il gruppetto di Scilipoti e Romano salvò Berlusconi dalla mozione di sfiducia delle opposizioni, si riducono sempre più le possibilità di dare un esito diverso alla legislatura. Allora poteva nascere un governo di salute pubblica, sostenuto da tutte le forze nazionali. Un governo come quello di Ciampi nel '93, con il compito di cambiare la legge elettorale e di attuare le misure economiche e sociali più urgenti. Oggi questi spazi sono oggettivamente diminuiti, benché sia doveroso lasciare sempre al Capo dello Stato la più ampia

facoltà di intervento in caso di dimissioni di Berlusconi. La gravità della crisi che si è abbattuta sul Paese, e il fatto che l'Italia sia diventata la frontiera più debole ed esposta dell'Europa, ha accresciuto enormemente il carico della successione. E l'azione di discredito verso la politica che intanto si è sviluppata, anche con il sostegno della macchina mediatica del premier, ha depotenziato non casualmente gli attori di un eventuale governo d'emergenza.

Invece è necessario un governo molto forte per affrontare il dopo. Con protagonisti pienamente legittimati. Comunque al riparo da mediocri accuse, come quella di ribaltismo. La politica, giusto o sbagliato che sia, oggi gode di minore stima del passato. E l'Italia non può permettersi che fallisca un governo a cui, a quel punto, sarebbe affidata ogni chance di riscatto nazionale. Se il governo dovesse incardinarsi in questa legislatura il rischio sarebbe moltiplicato dai contrasti interni al Pdl, dal probabile disimpegno di Lega, Idv e Sel, dalle difficoltà del Pd di convenire su un programma comune non solo con i centristi (che almeno condividono la ricerca del patto sociale) ma con quanti nel centrodestra hanno fin qui perseguito la divisione sindacale.

Il ministro Tremonti ha detto la verità: la Spagna si è (parzialmente) sottratta alla speculazione finanziaria grazie alla decisione di Zapatero di indire le elezioni anticipate. Per tutelare il buon nome della democrazia non c'è altro modo che rendere protagonisti i cittadini, chiedendo loro di decidere la direzione di marcia. Se fosse necessaria un'alleanza larga, sarebbe più forte una volta approvata dagli elettori. E i riformisti potrebbero avvalersi del carburante offerto loro da tante energie spontanee, come quelle che ieri hanno animato le piazze di Roma e di Milano. Del resto, la sfida del risanamento morale e finanziario richiede la costruzione di un nuovo modello sociale e di un'Europa più consapevole di quella che abbiamo avuto in questi ultimi anni.

Non sappiamo quanto Berlusconi resisterà. Ma è chiaro che non ha più benzina. Toccherà al presidente Napolitano la decisione più difficile su come avviare il dopo. Chi ama l'Italia più della propria parte politica, sarà pronto a dare una mano al presidente, con coraggio e spirito di servizio. Certo, anche nelle prospettive di elezioni a breve, sarebbe comunque necessario un nuovo governo per modificare questa mostruosa legge elettorale, che i cittadini hanno dimostrato di disprezzare. Ma ogni giorno che passa il tempo di questa legislatura drammaticamente si consuma. Se nel centrodestra prevalesse in extremis il buon senso, le forze della ricostruzione non si tireranno indietro. Tuttavia le elezioni si delineano sempre più all'orizzonte del cambiamento che si deve all'Italia. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Cavaliere, e se restasse in dacia con Putin?

Per la prima volta (e l'ultima) ci sentiamo di difendere Silvio Berlusconi, o almeno di provare a comprenderlo. L'occasione della svolta ce l'ha fornita il suo viaggio in Russia per il compleanno di Putin. Ora, diciamo la verità, anche un esibizionista come Berlusconi, eternamente spiato, intercettato, fotografato, nonché circondato da tipi infedeli, che vanno a riferire ai giornalisti anche le più innocenti battute, è logico che abbia bisogno di un diversivo. Non è questione di dubbi affari o di dubbie donne, basta guar-

dare i filmati di repertorio che mostrano il premier per strada, sempre circondato da omacci con gli occhiali scuri. E poi, nessuno al mondo resisterebbe un solo giorno avendo accanto Gasparri, La Russa, Cichitto, Sacconi e soci (basta pensare che il più simpatico è Tremonti); per non parlare di tutti quegli avanzo di galera assortiti che gli tocca pure pagare. Chiaro che, a questo punto, Putin gli possa sembrare quasi umano e anche quel vago sentore di Kgb non possa fargli alcuna paura, in confronto a Ilda Boccassini. ♦



UN PREMIO SOLO PER LEI

VOCI D'AUTORE

Silvia Ballestra
SCRITTRICE



merito, eccetera eccetera. Sarà per questo, per quella famosa litania che sentiamo ogni giorno, che la signora Lorenza Lei, direttore generale della Rai, chiede un aumento consistente di stipendio, da 420 mila euro l'anno a 650 mila (soldi nostri), più del 50 per cento, che in tempo di crisi non è niente male. Un po' più complessa si fa la faccenda se si va a vedere i meriti effettivi della signora. Nella sua meritoria gestione, qualche mese appena, la Rai ha perso Annozero (uno share del 20 per cento) e l'ha sostitu-

ito con quattro sgallettati canterini (share sotto il 6). Ha cacciato Serena Dandini danneggiando, oltre che molti telespettatori, anche il Tg3 Linea Notte privato di un buon traino e lasciando Bruno Vespa, quello che dà del "cafone" a Obama, ad impazzire senza concorrenza. Ha lanciato (e poi chiuso per decenza) un programma di Sgarbi che ha fatto ascolti da segnale orario pur costando come Canzonissima. Ha varato una varietà con Pino Insegno che ha dovuto precipitosamente chiudere per man-

canza di spettatori. Il tutto senza contare il disastro di Raiuno nell'orario di punta, dove impera una fiction governativa chiamata Tg1 (star, Augusto Minzolini) abbinata al programmino di Giuliano Ferrara, in puro stile Agenzia Stefani, dal quale ogni sera scappavano in milioni (ora pudicamente spostato all'ora di pranzo con contrattino da 3.000 euro al giorno). Agli occhi di Mediaset (il cui padrone l'ha messa lì) il merito della signora Lei è indiscutibile, ed è giusto premiarlo. ♦

A forza di sentirsi ripetere le cose, uno finisce per crederci. E allora succede che, in buona fede, ci si faccia convincere anche dall'ossessivo mantra del merito. Premiare il